

I consigli della redazione

Margaret Atwood
I testamenti
Ponte alle Grazie

Joshua Cohen
Il libro dei numeri
Codice

Valerio Mattioli
Remoria. La città invertita
Minimum fax

Il romanzo Radici nel Maghreb

Fouad Laroui
Le tribolazioni dell'ultimo Sijilmassi

Del Vecchio, 321 pagine, 17 euro

●●●●●

Non è facile, questa vitaccia! Prendete il caso di un marocchino come tanti. Adam Sijilmassi, un ingegnere dell'ufficio bitumi di Tadla, un buon salario, un alloggio di servizio e, secondo i suoi capi, un futuro promettente. Oh, certo, non tutto è roseo: Naima, sua moglie, è capricciosa e sciocca (ma carina e desiderabile, questo è l'essenziale), non hanno figli (ma hanno un gatto, in compenso) e Adam è afflitto da una suocera invadente. A parte questo, tutto bene. Almeno in apparenza. Un'apparenza che esploderà in pieno volo, dal momento che il nostro eroe è preso da una crisi esistenziale mentre è a bordo di un aereo, sopra il mare delle Andamane. "Cosa ci faccio qui?", si chiede all'improvviso, preso dal panico alla vista dei suoi compagni di viaggio: uomini d'affari "chini su riviste, rapporti, schermi, che indossano lo stesso abito scuro, la stessa camicia bianca, la stessa cravatta". Quindi la seconda domanda, ugualmente angosciante: "È questo, ciò che sono?". Infine, l'orribile verità: "Non voglio ritrovarmi su un aereo e poi su un altro, dormire in hotel tutti uguali, svegliarmi a Kuala o Sydney chiedendomi dove sono, a volte anche chi sono, correndo e sudando. E tutto

Fouad Laroui



ULF ANDERSEN (GAMMA-RAPHO/GETTY)

questo perché? Per vendere bitume. Perché questa corsa frenetica?". Rallentare, per Adam, ultimo erede di una illustre famiglia di Azemmour, significa andare al ritmo lento e maestoso dei suoi antenati. Passando di sorpresa in sorpresa, Adam scopre, quando si dimette, quanto il mondo stia cambiando intorno a lui. Segue un viaggio iniziatico che porta il nostro ingegnere nella casa di famiglia. Lì conduce una vita ascetica, nutrendosi quasi solo dei libri in arabo lasciati in eredità da suo nonno. Ma gli è impossibile rimanere nella sua torre d'avorio: Azemmour è contesa tra gli islamisti da una parte e la polizia segreta dall'altra, e Adam è proiettato in un turbine che alla fine lo schiatterà. Fouad Laroui ha scritto un racconto satirico sul disagio identitario delle élite maghrebine europeizzate, ma alla ricerca delle loro radici. **Joséphine Dedet, Jeune Afrique**

Geovani Martins
Il sole in testa

Mondadori, 132 pagine, 16 euro

●●●●●

Leggere *Il sole in testa*, la raccolta di racconti dell'esordiente Martins è indispensabile. Non solo perché l'autore presenta personaggi cresciuti nelle favelas di Rio negli ultimi decenni, sopravvissuti alle guerre per bande, alle milizie, ai raid delle forze dell'ordine e dell'esercito. *Il sole in testa* rivela un autore in grado di guardare il mondo con libertà, senza rabbia o risentimento, anche affrontando personaggi vittime della segregazione razziale e dell'esclusione sociale. E lo fa nella migliore tradizione del realismo letterario. Il merito del libro non è nello stile o nella forma - i suoi racconti sotto questo aspetto sono molto classici - ma nella capacità di avvicinarsi con verosimiglianza al punto di vista di personaggi poco frequentati dalla letteratura tradizionale: artisti di graffiti, fumatori d'erba o di crack, spacciatori. Questi racconti che sembrano scritti a così diretto contatto con i personaggi delle favelas, sarebbero facilmente potuti cadere nell'esotismo. Ma Martins sa alternare diversi registri narrativi, fondendo il gergo orale nel discorso diretto con il portoghese letterario nel discorso indiretto. Quelli di Martins sono personaggi che pensano liberamente, nonostante mille ostacoli. Sono gli emarginati a definire la concezione del mondo e a vedere ciò che dal centro non si riesce a vedere. Rifiutano di essere classificati come anomalie. È la piccola meraviglia di questo libro: insidiare il privilegio dei gruppi dominanti nella letteratura brasiliana. **Roberto Taddei, A Folha de S. Paulo**

Marlon James

Leopardo nero, lupo rosso

Frassinelli, 640 pagine,

22,50 euro

●●●●●

La storia al centro di *Leopardo nero, lupo rosso*, la surreale nuova epopea fantasy di Marlon James, riguarda la ricerca di un bambino scomparso. Un cacciatore di nome Tracker, famoso per il suo fiuto, è assunto per trovare il bambino perduto, che può essere o non essere l'erede legittimo al trono di un antico impero africano. Tracker si rende presto conto che è solo uno dei tanti che sono stati assunti per trovare il ragazzo, o la prova della sua morte. La ricerca del ragazzo, a quanto pare, è un gigantesco MacGuffin: la prima frase del romanzo ci informa che il bambino è morto e James usa la ricerca come una struttura su cui appendere dozzine di altri racconti. È l'equivalente letterario di un universo della Marvel Comics, pieno di vertiginosi riferimenti a vecchi film e serie tv recenti, antichi miti e fumetti classici, il tutto fuso in qualcosa di nuovo e sorprendente grazie al talento stilistico e alla fantasia di James. L'Africa immaginaria di *Leopardo nero, lupo rosso* sembra un luogo disegnato da Gabriel García Márquez e Hieronymus Bosch con l'assistenza di Salvador Dalí. È un posto magico, a volte bellissimo, ma anche pieno di vampiri malvagi, demoni, streghe e negromanti, vittime di omicidi, cannibalismo e incantesimi malvagi. James è uno scrittore così fluente che tutti questi riferimenti non minacciano mai di trasformarsi in pretenziosi esercizi postmoderni. La sua è sempre una narrazione avvincente e piena di azione. **Michiko Kakutani, The New York Times**